

## CENNI STORICI SUL GRECO DI CALABRIA

di Salvino Nucera

Tentando di conoscere la nostra storia, le nostre radici, possiamo tentare di conoscere meglio noi stessi, la vita dei nostri paesi, il comportamento delle loro genti, nella realtà di ieri e di oggi. Gente umile e laboriosa, ma piena di orgoglio e di dignità che ha sempre apprezzato e apprezza sopra ogni altro, il valore dell'ospitalità, dell'amicizia sincera, della solidarietà.

La cultura di questi nostri paesi della Calabria meridionale, abbarbicati sulle cime o sulle falde del suggestivo Aspromonte, è, nel suo nucleo, spiritualmente, mentalmente greco-bizantina. I paesi nei quali, ancora oggi, si può ascoltare dalla viva voce degli abitanti, specie anziani, la lingua greco-calabra sono: Ghorio di Roghudi, Roghudi, Roccaforte del Greco, Bova (Chora), Bova Marina, Galliciano di Condofuri. Tutti paesi disposti lungo la Vallata dell'Amendolèa.

Voler cimentarsi nella ricostruzione di un profilo storico dei centri dell'area aspromontana è impresa ardua e difficoltosa per palese carenza di materiale storico o archeologico da cui poter attingere. Ignoriamo le vicende storiche di ciascun comune, i fiumi, la loro importanza idrica, l'estensione del territorio, il numero degli abitanti, i costumi, le miserie, i valori. Mancano fonti documentali, mancano le ricerche, mancano l'incentivazione e l'incoraggiamento degli organi responsabili. Gli studiosi del passato sostengono che Bova (Chora), sia di fondazione molto più antica, insieme al centro di Amendolea, collocandole in epoca bizantina. Tuttavia è molto probabile - da studi compiuti di recente col rinvenimento di altre fonti scritte - che le loro origini siano più antiche; mentre gli altri centri, come è attestato nel "Brèbion" del 1050, dove vengono menzionati come Motte,

potrebbero essere, invece, sorti in epoca bizantina, periodo storico nel quale la Calabria romanica viveva un periodo di grande splendore economico, con un'estesa coltivazione del gelso, per l'allevamento del baco da seta, di ottima qualità di proprietà dalla Chiesa, di estensioni di vigneti ed un gran numero di botti. Tutto ciò si può leggere nel "Brèbion" della Metropoli bizantina di Reggio C. (circa 1050) Biblioteca Apostolica Vaticana, codice rinvenuto dallo studioso e storico francese André Guillou, accademico di Francia.

Nel tempo, storici, filologi, glottologi hanno dovuto far ricorso alla parlata greco-calabra della Bovesia per tentare di stabilire l'epoca o le epoche e la provenienza delle popolazioni elleniche che si sono susseguite nei secoli. I primi insediamenti greci nella Calabria ionica, le fonti storiche sono concordi nel datarli tra l'VIII e il VII secolo a.C. Nell'idioma superstiti si riscontrano termini arcaici e molti dorismi scomparsi dall'odierna lingua neo-greca. Questo antico idioma è una stratificazione di linguaggi, frutto delle numerose dominazioni che si sono succedute in Calabria fino a tempi non lontani: latinismi, bizantinismi, molti i termini religiosi, arabismi, francesismi, ispanismi. E' una lingua di comunicazione prettamente agropastorale, impoverita, storpiata, maltrattata che ci si augura possa rimanere almeno così ancora per lungo tempo e non doverla ricercare soltanto sui libri, spesso scritti o per ignoranza o per ragioni di lucro o di facile notorietà ed attenzioni da parte di studiosi o amanti delle vicende antiche o di culture illustri del passato, miracolosamente sopravvissute, ricche di fascino.

Per approfondire meglio il discorso storico-linguistico e capire lo stato attuale della lingua fino a noi pervenuta, occorre mettere a confronto tre ipotesi tra loro contrapposte formulate in epoca recente da studiosi di derivazioni geografiche, sociali e culturali molto diverse.

La prima ipotesi fu formulata da Giuseppe Morosi, che trovò,

anche in tempi non lontani, diversi sostenitori, fu quella denominata "Bizantina": secondo lo studioso, il greco fu importato dalle colonie greco-bizantine, tra l'XI e il XII secolo, poco prima della dominazione normanna delle nostre zone. Ciò è supportato da fonti storiche nelle quali si può leggere che tra il 1072 ed il 1147 giunsero dalla Grecia gruppi migratori che si insediarono in Calabria prima e dopo l'arrivo dei Normanni, sotto il regno di Basilio il Macedone. Tutto ciò è riportato in un documento greco-bizantino del 1086 ed in altri documenti antecedenti riscritti successivamente, come il diploma di Ruggero d'Altavilla, con il quale il Conte donava degli aiuti finanziari a S. Brunone, fondatore del monastero certosino di Serra San Bruno. Si possono leggere in greco i discorsi di Luca, probabilmente il primo arcivescovo di Bova, del quale sono rimasti degli scritti (1082-1094).

Ed ancora: quando gli Arabi conquistarono la Sicilia, ci fu un esodo in massa di Greci, in fuga verso la Calabria. È anche più che probabile che in tutta l'Italia meridionale, in testa la Calabria, il generale bizantino Narsete abbia portato e fatto stanziare una grande quantità di persone dopo la conclusione delle guerre gotiche del 533; quando si sono scontrati i Bizantini con i Persiani, furono in molti a scappare dalla Siria e dalla Tracia e li indirizzarono verso la Calabria, la maggior parte. Ci si deve ricordare che dopo le scorrerie e le deportazioni operate dai pirati saraceni, molti imperatori di Bisanzio fecero giungere persone greche per ripopolare le località distrutte o abbandonate. Per finire, è possibile che altri migranti, dopo il 633, siano scappati da Antiochia, dalla Persia, da Rodi, Cipro, sempre per sfuggire agli Arabi, giunsero in Calabria. Fonti storiche affermano che nel 211 a.C. giunsero a Reggio C. schiere di galeotti greco-siculi.

Pertanto la tesi o ipotesi morosiana, anche se sostenuta da fonti storiche certe, dal punto di vista prettamente linguistico non regge, visto che la presenza di pochi lemmi latini e la conservazione di

arcaismi greci ci può far capire che il latino era la lingua ufficiale, dello Stato, ed i termini greco-antichi erano usati dagli abitanti nella comunicazione quotidiana ed importati dalla Grecia negli anni delle prime colonie fondate sulla costa ionica calabrese.

La seconda tesi sostiene che il greco di Calabria sia di formazione "Neollenica" o "Neogreca", quindi un idioma giovane importato da gruppi di persone in fuga dopo la caduta di Costantinopoli, per mano turca, nel 1453. Ciò è riportato - e sostenuto anche da Giovanni Alessio da Molochio (RC) e dal Parlange - da Carlo Battisti nel suo "Archivio Storico Calabrese" dove scrive: "Ancora sui Greci di Calabria" ci informa che gruppi di persone greche abbiano cominciato a giungere, col tempo in Calabria, dal VII secolo in poi, con l'arrivo dei monaci bizantini.

A sostegno della tesi neoellenica, documenti storici riportano che tra il 1533-34 il re spagnolo Carlo V ha ospitato quindicimila greci fuggitivi da Corone, Modone, Patrasso ed altri dalle isole ioniche come documentano le fonti conservate nell'Archivio di Stato di Napoli. È probabile che non tutti siano giunti in Calabria ed è possibile che altri profughi siano scappati dalla Grecia e giunti ad Amendolea nel 1560 ed a Bova nel 1595. Non si riesce a stabilire dove si siano insediati con precisione, quanti, perché non risulta dalle fonti anagrafiche del territorio grecofono odierno.

Anche per questa ipotesi, consultando le carte risulta che a Bova e ad Amendolea, al tempo del Barrio, lo Strabone della Calabria (storico e geografo di Francica del XVI secolo), tutti parlavano greco. E non solo nella Vallata dell'Amendolea e paesi limitrofi, ma anche nella maggior parte degli altri paesi ubicati al di là di Capo d'Armi. Il Barrio ci informa che nella metà del XVI secolo si parlavano il greco ed il latino. Ancora di più: anche nella Piana (di Gioia Tauro, le Saline). L'arcivescovo A. D'Afflitto, quando andò a far visita pastorale nei paesi

### Cenni storici sul greco di Calabria di Salvino Nucera

di Sant'Agata, Motta S. Giovanni, Montebello, Pentadattilo, San Lorenzo, effettuata all'incirca nel 1595 riporta che a quel tempo i preti celebravano la messa in rito greco anche se storpiato, rovinato.

A Roccaforte del Greco e a Roghudi, con chiese protopapali, celebrarono la liturgia col rito greco fino al 1573, anno in cui il vescovo Contestabile emise un Sinodo per poter abolire tale liturgia dai due paesi. Ciò è riportato da M. Mariotti in "Concili provinciali e Sinodi postridentini in Calabria."

Benito Spano, in uno scritto del 1845 ci informa, autore il procuratore regio Libetta, pubblicato in "Calabria Ultra Prima", rinvenuto nell'Archivio di Stato di Napoli, scriveva che in sedici paesi, nove più grandi e sette più piccoli si parlava greco ed italiano (inteso dialetto). Nei paesi intorno alla Chora (Bova, Bovesia) solo greco, allo stesso modo dei paesi circostanti Melito dove tutti conoscevano e parlavano la lingua greca. Fatto singolare, solo un terzo dell'intera popolazione conosceva la lingua italiana. Le donne, i ragazzi, quelli che vivevano nelle campagne, la maggior parte, non conoscevano nessun'altra lingua all'infuori del greco; così nelle chiese dell'Amendolea, di San Carlo, di Galliciano, di Roccaforte del G., di Ghorio di Roghudi, di Roghudi, di Ghorio di Roccaforte. Come ci informa B. Spano, nei due paesi di Roghudi e Ghorio di Roghudi si parlava il miglior greco.

Ancora altri studiosi sostengono che intorno al Mille (teoria morosiana) siano giunti gruppi di Greci; verso il 1100 da Corinto e dalla Beozia ed intorno alla fine del 1100 da Cipro ed isole vicine, nel periodo in cui è avvenuta la dominazione normanna.

La terza ed ultima ipotesi, che ha come primo e maggiore rappresentate e punto di riferimento il grande G. Rohlfs, è quella denominata "Magnogreca". Il glottologo tedesco sostiene che la lingua greca in Calabria è un insieme di termini antichi ai quali si sono

aggiunti altri termini bizantini e moderni, nuovi dando vita ad un'evoluzione linguistica locale operata dai parlanti stessi nel tempo, nell'uso quotidiano.

I rinvenimenti archeologici della zona confermano, osservandoli, leggendoli, che le scritte latine sono di gran lunga inferiori a quelle greche come scrive il grande archeologo Paolo Orsi nel "Nuovo bollettino di archeologia cristiana". Ennio parla di una Calabria con due lingue. Strabone nel I secolo dopo Cristo nei suoi scritti sostiene che la lingua greca non era scomparsa del tutto nella Magna Grecia. Sopravviveva in molte zone, una tra le quali era la provincia reggina. Per concludere, sin dal VI secolo d.C., da quando sono sorti in Calabria i primi monasteri bizantini, che col tempo sono diventati numerosissimi, tali monasteri, nei paesi della Calabria, hanno tenuto viva la lingua più degli scritti e della cultura.